



Stare al mondo e quello spazio da riempire

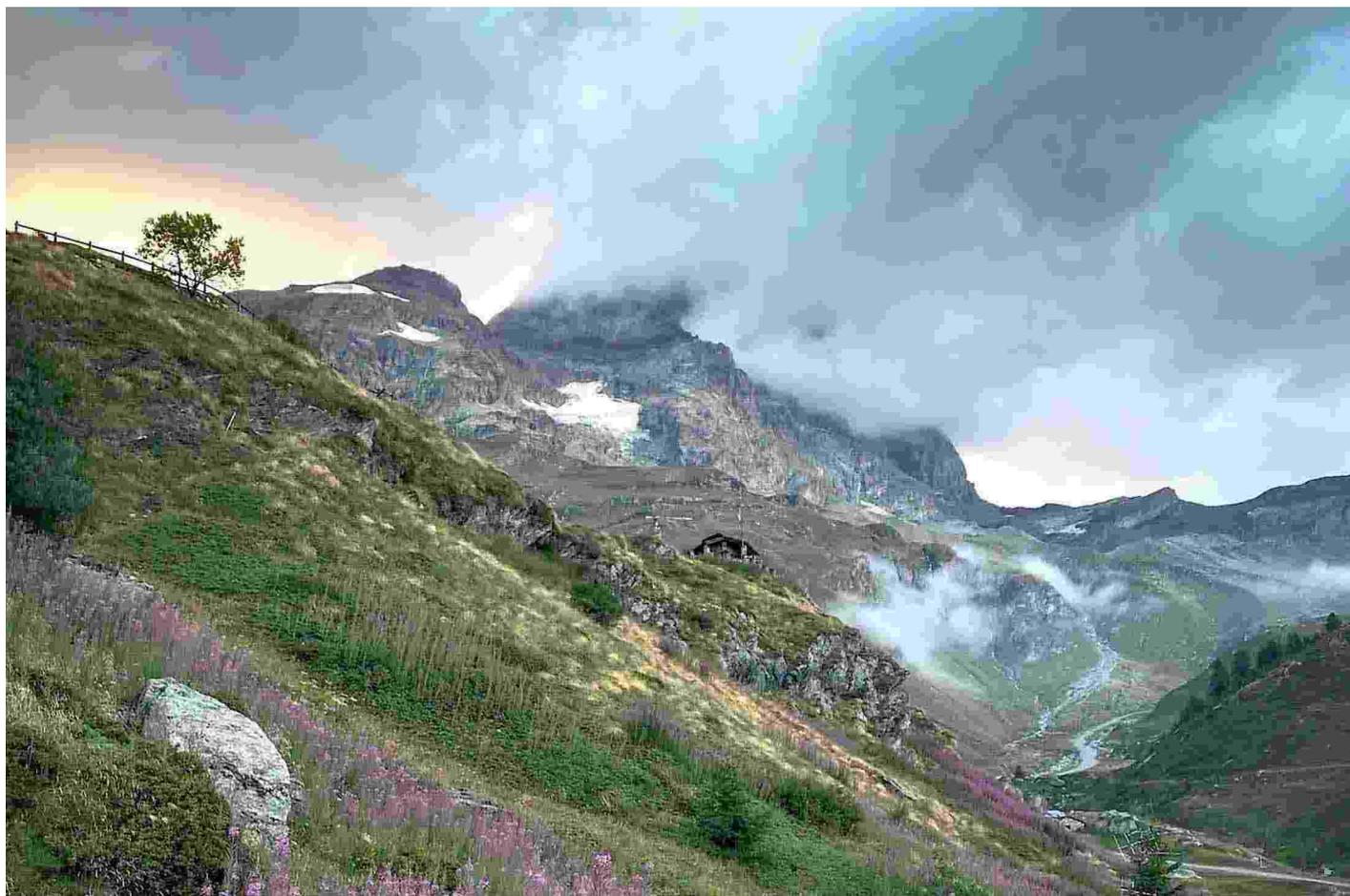
di **Marco Aime**
● a pagina 8

Consulente del festival



Marco Aime è
consulente del
festival Dialoghi
di Pistoia che si
terrà dal 23 al 25
maggio

*Lévi-Strauss
sosteneva
che gli
uomini non
si muovono
in un vuoto,
ma sempre
in un
ambiente
codificato*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

191174



I Dialoghi di Pistoia

Quell'idea di spazio dove gesti e pensieri sono la rappresentazione delle nostre esistenze

Lunedì l'antropologo
incontrerà gli studenti
nell'Auditorium di
San Marcello Pistoiese

di **Marco Aime**

Marco Aime, antropologo, lunedì a San Marcello Pistoiese terrà una lectio magistralis agli studenti nell'ambito dei Dialoghi di Pistoia sul tema "stare al mondo", di cui pubblichiamo un estratto.

L'idea di spazio pervade le nostre esistenze al punto che usiamo molte metafore spaziali per indicare alcuni nostri modi di agire e di pensare: diciamo *sprofondare* nel silenzio o in una crisi oppure *risalire la china*. Quando parliamo di *arrampicata* o di *arrampicatori sociali*, indichiamo con una metafora alpinistica, persone che tentano la via del successo e l'espressione "*a monte*" molto in voga nella retorica politica giovanile degli anni Settanta, indica qualcosa che precede i fatti, di cui non si può non tenere conto. *Devianza* è un altro termine spaziale, utilizzato per definire anomalie di comportamen-

to e problemi di tipo psichico. Quando qualche personaggio pubblico incappa in una gaffe, si parla di *scivolone*, associando l'errore di comunicazione o concettuale a un incidente di deambulazione. Parliamo di *crollo* delle borse, sebbene al calo degli indici di valutazio-

ne, non si associ anche la caduta degli edifici dove operano i finanziari.

Lo spazio e le sue rappresentazioni, create dagli uomini, sono, per dirla alla Lévi-Strauss, «buone da pensare», per raccontare gesti e pensieri umani, quasi a ribadire che gli uomini non si muovono in un vuoto, ma sempre in uno spazio codificato. «L'uomo è organizzatore dello spazio» diceva André Leroi-Gourhan, infatti, nel costruire le sue relazioni, conferisce un ordine anche allo spazio attorno a sé sulla base di categorie culturali. Infatti, la gestione dello spazio in molti casi riflette le relazioni sociali, il sistema politico oppure l'ideologia di una società. Lo spazio, culturalmente inteso, è un prodotto del pensiero, un vuoto riempito dalle azioni umane. Come disse chiaramente Albert Ein-



stein, che estendeva la soggettività anche allo spazio: «Lo spazio non ha una realtà oggettiva, ma solo un ordine o una disposizione degli oggetti che percepiamo in esso, e il tempo non ha un'esistenza indipendentemente avulsa dall'ordine di eventi attraverso cui noi lo misuriamo».

Uno spazio identico può essere letto con codici diversi, che dipendono dal tipo di relazione che si instaura tra chi guarda e il luogo osservato. È così che uno spazio diventa *paesaggio*, cioè un prodotto dello sguardo umano, una costruzione che, essendo culturale, può variare sulla base dello sguardo. A Lampedusa mi è capitato di vedere folle di turisti riempire quelle stesse spiagge dove a volte sono approdate imbarcazioni cariche di migranti e che per molti di loro sono state solo un miraggio, perché non le hanno mai raggiunte. Quel mare turchese che sta davanti agli occhi di un turista in cerca di sole e relax è lo stesso per chi lo guarda impaurito da un barcone sgangherato e sovraccarico? E cosa è stato per le 368 persone che il 3 ottobre sono affondati a seicento metri dalla spiaggia?

Per i montanari della Valle d'Aosta il Cervino era ed è un simbolo potente, ma anche uno spazio inutile, non sfruttabile in nessun modo. Agli occhi di un alpinista quella piramide rocciosa è il terreno di gioco per una sfida con sé stessi e con la montagna. Mostrando la stessa immagine di una piazza con un certo numero di persone a un inglese e a un arabo, per il primo è affollata, per il secondo mezza vuota.

Il sistema occidentale di orientamento si basa su quattro punti cardinali, ai quali abbiamo "fissato" lo spazio. I balinesi aggiungono il riferimento al centro, mentre l'asse nord-sud si confonde con quello che unisce il «lato della montagna» al «lato del mare». Una direzione che può mutare a seconda del lato dell'isola in cui ci si trova. In un racconto di Italo Calvino intitolato *Int'ubagu* il protagonista siede su un tipico pendio della Liguria e riflette su come il paesaggio dei liguri sia costituito dalla coppia levante-ponente la cui corrispet-

tiva non è nord-sud, ma alto-basso.

I medje-mangbetu, che abitano nelle regioni nord-orientali della Repubblica Democratica del Congo, hanno organizzato il proprio spazio lungo l'asse est-ovest, lungo cui scorre l'acqua dei fiumi, che diventa anche metafora dello scorrere della vita. «La piroga non invecchia a levante, invecchia verso ponente» recita un proverbio mangbetu, mettendo in relazione la dimensione spaziale con quella temporale.

Nel suo libro *Le vie dei canti*, Bruce Chatwin ha reso nota al grande pubblico la concezione dello spazio degli aborigeni australiani, secondo i quali, in un passato mitico chiamato Tempo del Sogno, gli antenati avevano percorso la loro terra, cantando il nome delle cose e delle creature in cui si imbattevano, facendo così esistere il mondo. «Si credeva che ogni antenato totemico, nel suo viaggio per tutto il paese, avesse sparso sulle proprie orme una scia di parole e di note musicali, e che queste Piste del Sogno fossero rimaste sulla terra come «vie» di comunicazione fra le tribù più lontane» scrive Chatwin e conclude, «La terra deve prima esistere come concetto mentale. Poi la si deve cantare. Solo allora si può dire che esiste».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

191174